

**ARCHEOLOGIA.** L'imprenditore e due antiquari denunciati dagli agenti della Finanza

ROMA Aveva trasformato le sue ville in autentici musei archeologici Umberto Fiorucci, uno dei fratelli della nota stirpe di industriali del salume. Due ville da sogno una sull'Appia antica a Roma l'altra denominata Il castello a Norcia. Quando le fiamme gialle hanno varcato il cancello sull'Appia si sono trovati di fronte un parco che sembrava uscito dalle stampe della Roma imperiale: colonne capitelli sarcofagi statue in perfetto stato di conservazione disseminate fra la vegetazione epigrafi e bassorilievi incastonati nelle pareti esterne della villa e dentro nei corridoi nei vasti saloni dovunque un tesoro di epoca greca e romana. Più di due mila reperti preziosissimi. Statue di marmo di raffinata fattura ed una sequenza di teche di cristallo dove erano sistemati antichissimi manufatti in vetro policromo anche di grandi dimensioni vasi di ogni tipo del III e IV secolo a.C. fregi e decorati monili d'oro romani ed etruschi bronzetti votivi pettorali di ornamenti sacri e persino strumenti chirurgici di inestimabile valore archeologico. Scenano più o meno identico dentro il castello parco e villa museo. L'imprenditore è stato denunciato in stato di libertà per illecita detenzione.



Una parte dei reperti archeologici sequestrati nelle ville dell'industriale Umberto Fiorucci

Alessandro Bianchi / Ansa

**Gli antiquari**

L'operazione è stata condotta dalla sezione tutela del patrimonio artistico del nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza. Da mesi erano in corso indagini riservate e venti giorni fa l'irruzione nelle due ville. Alla collezione privata di Fiorucci i finanziere sono arrivati dopo aver perquisito i magazzini di due antiquari di Viterbo Modesto Conte e Ginevra Poleggi ora denunciati per ricettazione. Qui è stato rinvenuto dicono i finanziere materiale archeologico di illecita provenienza e una vasta documentazione relativa al commercio e alle transazioni dei reperti. Fra i nominativi degli acquirenti anche quello di Fiorucci.

Subito allertata la Soprintendenza archeologica di Roma ha inviato sul posto i suoi funzionari per la schedatura e la catalogazione dei materiali. Ed è scattato il sequestro. Quasi tutti gli oggetti secondo la Guardia di Finanza provengono da scavi clandestini effettuati nelle aree archeologiche dell'Appia antica Veio Cerveteri e Ostia antica. Ma non tutti i reperti sono stati acquistati dai due antiquari Conte e Poleggi. Il compito degli investigatori è ora quello di ricostruire la storia di ogni pezzo e accertarne il percorso compiuto. Un lavoro complicato al fine di identificare gli altri ricettatori e trafficanti che hanno rifornito nel tempo il collezionista. E se possibile anche gli autori materiali degli scavi clandestini.

**Le smentite**

Nel pomeriggio di ieri si è fatto sentire l'avvocato di Umberto Fiorucci Monica De Pascali. Non è stata formulata alcuna imputazione precisa nei confronti del mio assistito. anzi il magistrato ha chiesto un supplemento di indagine per fare ulteriori verifiche. Questo ci sembra un segnale di disponibilità. Certamente il signor Fiorucci ha

# Scoperti i «musei» di Fiorucci

## In due ville ritrovati oltre duemila reperti

Le fiamme gialle hanno scoperto due musei archeologici nelle ville di Umberto Fiorucci, noto imprenditore del settore alimentare. Due ville lussuose una sull'Appia antica e l'altra a Norcia in Umbria nelle quali si trovavano più di duemila reperti di inestimabile valore archeologico. L'imprenditore denunciato a piede libero per detenzione illecita e i due antiquari che lo avrebbero rifornito per ricettazione. Ma loro smentiscono.

**LUANA BENINI**

avuto rapporti nell'ambito di tutti gli acquisti fatti con i due antiquari di Viterbo inquisiti dalla Guardia di Finanza ma di qui a dire che avesse acquistato materiale archeologico protetto ce ne passa. L'avvocato conferma comunque che la Guardia di Finanza «ha effettuato un inventario di tutti i reperti acquistati e ne ha posti alcuni sotto sequestro a scopo cautelativo». E Ginevra Poleggi sembra cadere dalle nuvole. «Gli oggetti venduti a Fiorucci sono di regolare provenienza con tanto di fatturazione e visti di autenticità». Quanto all'accusa di ricettazione nei suoi confronti. Non ho avuto nessuna comunicazione in merito.

Ma oggetti di questo tipo venivano trovati nei musei non sono tutti materiali protetti in quanto proprietà dello Stato? Risponde la dottoressa Tomei della Soprintendenza archeologica di Roma. C'è un commercio autorizzato di materiali. Ma c'è una differenza fra i reperti scavati prima del 1909 e

quelli scavati dopo questa data. Nel secondo caso sono tutti proprietà dello Stato. Nel primo caso invece possono essere proprietà privata. Bisogna dimostrare tutta via come e quando è avvenuto il possesso e in ogni caso devono essere notificati alla Soprintendenza. Ogni situazione va vagliata attenta mente».

Umberto Fiorucci è il fratello minore di Ferruccio presidente della «Fiorucci spa». Insieme hanno costruito un impero economico. Adesso Umberto non e più azionista dell'azienda. E questa sta vivendo una crisi profonda dopo un'ondata di scioperi e di presidio ai cancelli per più di una settimana da parte degli operai in seguito all'annuncio di 176 licenziamenti la scorsa settimana. Si è raggiunto un accordo con i sindacati e si è ricominciato a lavorare. Si sta cercando di fronteggiare la crisi con provvedimenti di prepensionamento e di esodo volontario ma il destino di tante famiglie è ancora in bilico.



**DALLA PRIMA PAGINA**

### La nostra eredità spreca

Per bontà del Gip per cui la Procura avrebbe voluto addirittura il carcere.

Poi c'è l'altro lato della medaglia. L'industriale dei salumi Umberto Fiorucci che ama l'arte classica.

Il punto da riempire le casse di reperti antichi giudicati dalla Finanza di inestimabile valore. Il professor Giovanni Urbani, grande conoscitore e storico dell'arte, direttore dell'istituto centrale del restauro, troppo presto scomparso, soleva ripetere che abbiamo una delle classi dirigenti più incolte d'Europa. «Quando mi chiamano per qualche expertise diceva vedo quasi sempre roba di quart'ordine. Ma che ci faranno con i soldi? Fiorucci invece amava i pezzi classici i bei capitelli i bronzi di grande fattura i gioielli etruschi in oro i sarcofagi. Peccato che le comprasse dai ricettatori che teneva in casa oggetti depredati dal patrimonio comune, opere e manufatti la cui collocazione sarebbe in un museo o in una mostra. Conosciamo la risposta che Fiorucci potrebbe dare a questo rimprovero. Potrebbe dire: meglio in casa mia sia pure rubati che trafugati all'estero o mutilati dai vandali ridotti a sfondo di un parcheggio abusivo quando non a distanza (sempre abusiva) di materiali dell'edilizia. Come spesso si vede sull'Appia Antica dalla quale sembra che parte degli oggetti provengano. L'industriale Umberto Fiorucci potrebbe addirittura citare le temibili parole di Proust dove il grande scrittore francese dice: La véritable terre

inesthétique n'est pas celle que l'art n'enseigne pas mais celle qui couverte de chefs d'oeuvre ne sait ni les aimer ni même les conserver. La vera terra dei barbari non è quella che non ha mai conosciuto l'arte ma quella che disseminata di capolavori non sa ne apprezzarli ne conservarli».

E una delle nostre tragedie quella di essere gli eredi solo in parte mentevoli di uno dei più ricchi patrimoni d'arte della civiltazione umana.

Come proteggere questa sterminata eredità? Certo non come stiamo facendo Fiorucci e se sono colpevole di un affronto grave alla collettività i suoi beni rubati saranno sequestrati come è giusto e tra qualche giorno i camion della Finanza li porteranno via. Dove? Probabilmente in qualche sotterraneo a fare compagnia a centinaia e migliaia di altri reperti etruschi e di epoca classica che giacciono in né vedranno mai la luce. Tra questi estremi entrambi vergognosi ci dibattiamo. E consola poco il pensiero che se c'è una parte politica che da sempre si preoccupa di questi problemi che ha cercato di fare qualcosa era possibile arginando il malaffare e il malcostume della cultura e dell'ambiente questa è la parte alla quale apparteniamo. Mi permetto una sola osservazione a margine sottovoce. In questi giorni si parla molto di valori perduti. Ecco anche questi sono valori che vale la pena di difendere e di rafforzare per i quali gli articoli di giornale servono ormai a poco. Ammesso che siano mai serviti. Questo passato si difende con l'azione politica a condizione di aver conquistato le condizioni per svolgerla. (Corrado Augias)

## Claudio Amendola «Droga? Solo falsità»

MICHELE ANSELMI

ROMA È stato un amico a tirarlo giù dal letto ieri mattina con una telefonata. «Hai visto che bella foto in prima pagina sul Messaggero? mi fa. Pensavo fosse un servizio su Nostromo un film a cui tengo molto. E invece c'era scritto che ero stato rinviato a giudizio per spaccio di cocaina. A momenti sveniva. Claudio Amendola, 33 anni a giorni, figlio dei doppiatori attoni Ferruccio Amendola e Rita Savagnone, nonché interprete di film come Ultrà, La scorta e il recente L'usario sul letto, non ci sta proprio a passare per un anello della catena criminale legata al boss camorrista Vincenzo Buondonno. Dal set alla cucina stralava su sette colonne il quotidiano romano affiancando al suo i nomi dei giocatori di calcio Vincenzo D'Amico e Bruno Giordano, del cabarettista Maurizio Mattioli, dell'attrice Gioia Scolio. Tutti nel mirino dei giudici e invitati a comparire a Napoli il 28 febbraio per l'udienza preliminare. Sarebbe stato il pentito Mario Fienga a tirare in ballo Amendola, descrivendo con dovizia di particolari i festini sessuali a base di coca svolti in una villetta di Ostia.

E l'accusato che dice? La voce più roca del solito, la certezza di aver subito un'ingiustizia. L'attore romano non si fa pregare. Non assume e non ho mai smerciato cocaina. Rifiuto proprio l'immagine del drogato. Non mi appartiene. La mia testa viaggia già a 100mila all'ora. Naturalmente.

Eppure il Gip Corona le contesta fatti precisi. Ricapitoliamo. Quando partì l'inchiesta ero in Colombia, ironia della sorte, per girare Nostromo. Al mio ritorno, nel novembre scorso, fui convocato da Corona. Spiegai tutto uscendo tranquillo dal colloquio. Come tranquillo era il mio avvocato Marazzita.

E allora come si spiega questa «stretta»? Non me la spiego. E comunque non vedo l'ora che arrivi il 28 febbraio. Sarò certamente prosciolto perché sono innocente.

Insomma, sarebbe vittima di un errore giudiziario?

Guardi, io confido nella serietà della magistratura. Non cambio idea, ne voglio tirare in ballo Tortora. Però ritrovarsi sbattuto in prima pagina indicato come uno spacciatore di cocaina beh, fa male. Mi fa rabbia dirlo ma questo è uno dei casi in cui ti viene quasi d'essere d'accordo con Sgarbi.

Eppure non è la prima volta che lei finisce sui giornali per un fattaccio di droga... E vero. Ci pensò Il Corriere della Sera nel 1986 a mettermi in croce. Cinque chili di cocaina mi portati dal Brasile, scrissero. Non solo fui prosciolto ma nemmeno perseguito. E la smentita uscì a carter tenne piccoli che ci volevano la lente di ingrandimento.

Tutta colpa dei giornali? Ma no. Dico solo che l'articolo di ieri con un titolo così mi rovina. Esigero un adeguato risarcimento morale. E comunque sono pronto a chiarire ogni cosa con la stampa.

Cominciamo dalle amicizie «pericolose» allora? Guardi, Giordano e D'Amico li ho incontrati qualche volta a Telere, ma 56 o al Derby del cuore. So no pure della Lazio il colmo per un romanista come me.

E Gioia Scolio? Non è un'amica. La conoscevo di vista, sapevo che faceva l'attrice tutto qui. Non escludo però che possa essere venuta a cena con quel signore che mi accusa. Mario Fienga, nel ristorante che ho gestito per tre anni a Trastevere, è un mio folle. Ero uno dei soci, poi ne sono uscito.

C'è chi pensa, nell'ambiente del cinema, che lei dovrebbe stare più attento nello scegliere gli amici.

La gente che frequento e pulita. Chi dice queste cose su di me dovrebbe prima svuotare le proprie tasche e propri cassetti. Okay, parlo romanesco, non lecco il culo a nessuno, evito i salotti, mi piacciono Jaguar e mangio il filetto tutti i giorni. Basta questo per essere considerato un criminale?

No di certo. Ma la famiglia che dice?

Ho appena parlato con la mia ex moglie e con Alessia, la figlia più grande (l'altra Giulia ha sei anni). Credo spero di averle rassicurate. Si fidano. Ma certo so bene che su di me girano tante cattiverie, omosessuale, tombeur de femmes, o s'comane che si fa le pere».

Niente di vero? Macché. Sono un irregolare, è vero, ma non commetterei mai reati non guido ubnaco, non snuffo, non faccio a cazzotti. Il mio unico vizio è il vino rosso.

C'è una lezione da imparare da tutto ciò?

No. E solo un colpo basso che non voglio dimenticare al più presto. Robe del genere possono rovinarti la carriera. E io non posso permettere che qualcuno leggendolo ieri mattina Il Messaggero abbia pensato: Eccoli là, me la spettavo. Capelli lunghi, soldi a strafottere, donne facili. Da queste insinuazioni chi ti difende?

Marco Camozzi racconta il rapimento. Ai cronisti: «I vostri sospetti mi hanno ferito»

## «Un sequestro-bravata, la pagheranno cara»

Dopo la felice conclusione del sequestro lampo Marco Camozzi accetta di parlare delle sue ore di prigionia. Mi hanno trattato bene, non sono dei criminali, hanno solo fatto una bravata che può costare cara. La solidarietà con gli altri sequestrati e ringraziamenti alle forze dell'ordine e anche ai giornalisti che pure hanno sollevato pesanti dubbi sulla vicenda. Avete scritto cose che mi hanno ferito, ma vi capisco.

**GIAMPIERO ROSSI**

Se la sono letteralmente battuta sotto quando si sono resi conto che il loro sequestro lampo era stato scoperto subito da mezzo mondo e quando hanno letto che le indagini stavano puntando dritto dritto su una banda di balordelli della zona e che presto o tardi li avrebbero acciuffati. Così hanno preferito rinunciare a tutto e hanno liberato l'ostaggio.

Marco Camozzi in questi giorni sono stati sollevati dubbi sulla matrice del suo rapimento e tra le righe sono state fatte ipotesi

di ogni genere che coinvolgeva no velatamente anche lei. Cosa ne pensa, adesso che è tutto finito nel migliore dei modi?

E vero, si è detto di tutto, sono state scritte cose anche sgradevoli che mi hanno ferito parecchio. Ma io capisco il vostro lavoro e mi rendo anche conto che la pubblicità che è stata data a questo fatto è stata determinante per la sua soluzione. Essere di nuovo a casa è una gioia indescribibile. Mi sento molto vicino a tutti coloro che si trovano ancora nelle mani dei sequestratori e li invito ad avere coraggio.



Marco Camozzi con la fidanzata Annarita Sciannandrona

Ti to a b b so / Ap

Il giorno dopo il suo rapimento è stato ipotizzato che lei potesse avere qualche cattiva amicizia a Lumezzane e che forse i rapitori non fossero persone così estranee a qualcuno di loro?

No, nessuno. Però adesso che ho guardato le foto ricordo di aver visto qualche volta Massimiliano Melis in giro per Lumezzane. Durante la prigionia con chi ha avuto a che fare?

Ecco, parliamo un po' del rapimento e della loro inesperienza lei se n'è accorto subito?

Be, sì perché dopo che mi hanno aggredito e caricato sulla mia auto tenendomi un arma puntata contro non sono stati in grado di usare il mio telefono cellulare e allora ho dovuto farlo io, che così ho potuto anche parlare. E parlare con la mia famiglia mi è stato molto utile in quei momenti.

E quante sono state in realtà queste telefonate?

Quattro, sempre con i rapitori presenti fino a quando i carabinieri non hanno isolato il mio telefono. No, E dopo la telefonata delle 13.30 di mercoledì mi hanno detto: Tuo padre ha fatto un gran casino, ha avvisato la stampa e mi hanno detto di star tranquillo perché mi avrebbero liberato.

Come ha fatto a uscire dal bagagliaio della macchina?

Ne avete scritte di tutti i colori su questo fatto, sono semplicemente passato dal baule all'abitacolo passando per il vano del portacasi. Sono magro e ce l'ho fatta con qualche livido sulla schiena.

BRESCIA Informazione lampo sequestro lampo. Tutto è bene quel che finisce bene, ma in meno di ventiquattrore la vicenda del rapimento di Marco Camozzi si è prestata a una piccola fiera degli equivoci. Il giorno dopo la delimita la conclusione del caso con gli arresti e le confessione dei sei reati, sponsabili del guffo tentativo di estorsione a Polpenazze, la villa di Camozzi viene finalmente aperta ai cronisti. Nel giardino soleggiato il venticinquesimo ex sequestrato ricostruisce quelle ore confuse e accetta di rispondere alle domande che per giorni sono naste nell'etero. Tutti sono felici volano ringraziamenti a destra e a manca alle forze dell'ordine come è logico agli amici che sono stati vicini alla famiglia ma anche ai giornalisti che pure in questi giorni hanno sollevato non pochi dubbi sulla vicenda. Un sequestro troppo strano per essere vero, si è detto sin dall'inizio e col passare delle ore in assenza di un qualsiasi intervento di anticatore gli interrogativi più maligni sono stati più volte sul punto di trasformarsi in ancora più maligne certezze. Eppure — ora lo non oscono anche i Camozzi tutti — il ruolo dell'informazione è stato determinante. Come raccontano gli inquirenti i rapitori